



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/cannes-2004-mon-tresor>

Cannes 2004 - Mon tresor

- FESTIVAL - Altri Festival -



Date de mise en ligne : martedì 11 maggio 2004

Close-Up.it - storie della visione

Di un paese tanto al centro dell'attenzione mondiale, come è Israele, poco o nulla filtra al di là di drammatiche notizie politiche, di attentati terroristici e di una guerra fratricida. Il cinema non sfugge a questo diktat salvo il caso, ovviamente, dell'opera di Amos Gitai mentre la produzione locale si attesta oggi sui 10-15 film l'anno. Tuttavia sull'onda di una nuova generazione di cineasti che spesso hanno studiato all'estero (il più delle volte a Parigi o a New York) e sono rientrati in patria, la cinematografia israeliana comincia a farsi lentamente conoscere, in modo non più sporadico, anche nei grandi Festival internazionali. Possiamo portare due esempi che quest'anno ci hanno colpito: *Medurat Hashevet/Campire* di Joseph Cedar visto nel "Panorama" della Berlinale 04 oppure *Mur*, il bellissimo e tremendamente attuale documentario della marocchina-israeliana Simon Bitton, presentato qui a Cannes nella "Quinzaine". Lo sguardo che se ne ricava sembrerebbe essere quello micrologico di un paese in preda alle proprie contraddizioni, intento ad analizzare se stesso e poco propenso ad esaltare l'orgoglio eroico della stagione dei padri Fondatori dello Stato d'Israele o le loro ragioni nell'attuale condizione di guerra contro i palestinesi. Proseguendo nell'analisi di quella "promiscuità quasi incestuosa" con cui Amos Gitai penetrava nella vita quotidiana del suo paese in un film, *Alila* (2003), tanto stimolante quanto poco apprezzato, Or esplora, con gli strumenti del melodramma, il rapporto madre-figlia in un piccolo appartamento di Tel Aviv. L'*incipit* del film di debutto dell'israeliana-americana Keren Yedaya è, a prima vista, dei più classici e consunti: la donna è una prostituta sulla via del tramonto, la figlia invece vuole redimerla, salvo poi veder vanificati i suoi sforzi per un'esistenza onesta ed incamminarsi essa stessa sulla strada della madre. Insomma un plot a la Pabst rivisto e corretto alla luce dell'oggi, in una visione, abbastanza inconsueta, della società ebraica preda della prostituzione e del machismo più sfrenato. A questo primo livello, comunque rimarchevole dal punto di vista sociologico, se ne aggiunge però uno più profondo e cinematograficamente interessante che fa lievitare il film al di là di una *trance de vie* naturalistica da melodramma ottocentesco. Si tratta, infatti, della grande qualità della recitazione delle due protagoniste, della densità dei personaggi messi in campo (anche quelli secondari) e dell'attenzione ai dettagli quotidiani ciò che illumina e rende Or un Kammerspiel degno di rispetto dove tutto il profilmico - dalla fotografia al decor - si adegua all'idea informativa della regista. Ce n'è, dunque, abbastanza per attendere con attenzione la prossima opera di Keren Yedaya.

[maggio 2004]

Post-scriptum :

(*Mon trésor*)

regia: Keren Yedaya **sceneggiatura:** Sari Ezouz, Keren Yedaya **fotografia:** Laurent Brunet **montaggio:** Sari Ezouz **interpreti:** Ronit Elkabetz, Dana Ivgi, Meshar Cohen **produzione:** Bizibi, Transfax Film Productions **origine:** Francia/Israele 2004 **durata:** 100'

Caméra d'Or